



Omelia

Quinta domenica di Pasqua

28 Aprile 2013, Anno C

Chiesetta San Cristoforo (Mompiano Brescia)

La responsabilità, impegno per una sempre più autentica fede in Cristo, è posta nel cuore di ognuno di noi, di ogni credente dalle parole pronunciate da Gesù. Le ha pronunciate ai dodici nell'intimità drammatica della cena pasquale.

Vorrei lasciare due osservazioni attorno a questo testo.

La prima riguarda la collocazione temporale di questo brano del vangelo: siamo vicino agli eventi ultimi della vita di Gesù; c'è l'annuncio del tradimento di Giuda; c'è l'intervento del discepolo che Gesù amava; ci sono le parole di Gesù a Giuda "Quello che vuoi fare fallo presto" che i discepoli non capiscono; c'è l'annuncio del rinnegamento di Pietro.

Poi il vangelo ci mette lì: "Vi do un comandamento nuovo".

Fra il tradimento di Giuda e il rinnegamento di Pietro, c'è questo annuncio.

Una seconda osservazione su questo termine "nuovo".

Nuovo, non è da intendersi nel senso che non c'era prima, ma vuole significare: ultimo, definitivo, completo.

Perché dico questo? Mi riferisco a tre evangelisti.

L'evangelista Marco riporta: "Qual è il primo comandamento? Cosa sta scritto? Ama il Signore Dio tuo. E il secondo è simile a questo: ama il prossimo tuo come te stesso".

L'evangelista Luca dice: "Amare Dio e il prossimo sono la stessa cosa". L'evangelista Giovanni dice: "Amare il prossimo è l'unico comandamento", perché "se uno ama il prossimo – dice Giovanni – conosce Dio".

Allora "Vi lascio un comandamento nuovo: Amatevi gli uni gli altri - e, attenzione - come io vi ho amato".

È questo il testamento, in quell'avverbio, in quella parolina "come", nella quale è dichiarato il senso, il destino e la ragion d'essere della vita dei singoli uomini e donne, della Chiesa, della società, dell'umanità.

È realtà di comunione. Muri abbattuti, esistenze riscattate dalla disperazione, volti di Dio riflessi visibilmente nella concretezza di una storia che ognuno può narrare, di sé stessi o di chi ama, di chi ha vicino.

Vi invito a tener presente che è un comandamento nuovo; ma la novità sta nel "come" che vuol dire metodo, che vuol dire misura.

Voi capite benissimo che vi è differenza fra il dire "amatevi" e il dire "amatevi come".

Che cos'è un'economia di condivisione: una famiglia di pace, una scuola, una competizione politica, sportiva, una costruzione fisica, ambientale di una città? Economia di condivisione è costruzione di una buona convivenza, non di separazione di disuguaglianze. Sappiamo cosa significa una punizione data a chi sbaglia, ma - secondo una cultura della riabilitazione, non rancorosa - deve essere di cura. Non è sufficiente il sentimento, qui occorre proprio la lucidità delle scelte, perché non dimentichiamolo, perfino le SS accanto ai forni crematori avevano le gabbie dei canarini e suonavano anche il violino.

Allora due riflessioni per noi.

Ogni motivazione che fa palpitare il cuore, che fa andare verso l'altro, verso gli altri, verso l'altra, che tiene presente l'altro, che

riconosce l'altro, l'altra, gli altri, la modalità con cui ci si accosta all'altro, all'altra, agli altri.

Voglio citare un libretto scritto da uno psicologo nel campo di Auschwitz; il filo conduttore di tutto il suo discorso si riassume nel fatto che egli amava sua moglie, non sapeva più neanche se esisteva ancora, ma c'era la forza dell'amore, la forza di pensare che lui poteva amare qualcuno che lo amava a sua volta. Capolavoro!

Il modo di accostarsi, la tenerezza, la passione, il coltivare desideri insieme, il donarsi, la sopportazione, il contrastare, il lottare, magari fino a rimetterci qualcosa di sé. Il sognare senza stanchezza, avere la forza di sperare sempre di più, curare le ferite, smontare i pregiudizi, non arroccarsi sulle posizioni dei nostri schemi mentali così da creare muri, accogliere con pazienza la gioia prorompente, la sofferenza dove è difficile trovarci un senso, la felicità che trabocca, piccoli gesti, piccole cose, ma una fede che abbraccia tutta la storia, la nostra storia personale.

Tutto questo si impara da Lui: "Amatevi come".

È chiaro che non ci può essere alternativa se non voglio sbagliarmi, se cioè non voglio contrabbandare, mistificare, annacquare con delle piccole esperienze di qualche opera buona, di queste famose pratiche religiose che, per fortuna, si stanno smontando e speriamo che se ne smontino ancora tante, per arrivare a cogliere la sostanza dell'annuncio evangelico.

Un'ultima piccola riflessione.

Per amare come Lui ci ha amato, in verità bisogna che - cito il vangelo - il fuoco non sia nascosto.

Allora domando un po' spudoratamente: c'è qualcuno di noi che non possiede la capacità di amare? Occorre forse porre segni leggibili, piccoli - non si tratta di ostentazione - : "bisogna che la lucerna non sia posta sotto il moggio".

Cosa avverrebbe se si comunicassero con naturalezza le esperienze, le letture dei bisogni, i tentativi di risposte insieme? La crisi sta uccidendo un po' l'egoismo, ci risveglia, ci fa lasciar perdere le paure - artificiali per altro - i rancori, ecc...

Per fare una comunità di compartecipazione è necessario tradurre in esperienze magari che sembrano insignificanti che non hanno i titoli dei giornali, ma che in realtà traducono quella parolina "come". Perché è questo "come" che decide proprio anche della visibilità della Resurrezione di Cristo e anche della possibilità che possa essere testimoniata.

Una delle ultime frasi del vangelo di oggi "Da questo, - piccolo avverbio - riconosceranno che siete miei discepoli".

Allora pensateci voi adesso. Però mi rallegro, mi incoraggia il fatto che il "come" di Dio e il "come" dell'uomo, stanno insieme.

Riferimenti:

At.14,21b-27 = Ap.21,1-5 = Gv.13,31-33.34-35

Fonte:

www.ilcalabrone.org